



# Immigrazione, è ancora duello alla Camera

Ci sarebbe una norma sui figli degli irregolari, secondo cui la mamma che ha partorito non potrebbe registrare il bimbo all'anagrafe. Pd e Idv lasciano l'Aula per protesta. **Mantovano:** ma chi dà alla luce un bambino ha diritto a un permesso di 6 mesi

DA ROMA **DANILO PAOLINI**

**I**l disegno di legge sulla sicurezza taglia il traguardo delle commissioni Giustizia e Affari costituzionali della Camera: da stamattina il provvedimento sarà in Aula per la discussione generale, mercoledì prossimo si comincerà a votare. E il clima si preannuncia teso, dopo che nella notte tra martedì e ieri il Partito democratico e l'Italia dei valori hanno abbandonato i lavori, in segno di protesta per un emendamento definito dagli stessi gruppi d'opposizione «strappa figli» alle immigrate irregolari. La maggioranza, che nega l'esistenza di una norma con tali effetti e finalità, ha comunque proseguito e concluso l'esame, dando mandato ai relatori Jole Santelli e Francesco Paolo Sisto (entrambi del Pdl) di riferire in Assemblea.

L'abbandono del centrosinistra è dovuto soprattutto, ha sostenuto la deputata democratica Cinzia Capano, «a una norma che di fatto strappa i figli ai genitori naturali, solo perché clandestini, sancendo il divieto di riconoscimento del figlio naturale o legittimo per gli immigrati privi di permesso di soggiorno». In realtà, nel ddl non c'è alcuna previsione esplicita di questo genere, ma soltanto una modifica all'articolo 6 del testo u-

nico sull'immigrazione (Decreto legislativo 286 del 1998) che riguarda l'accesso ai pubblici servizi. La nuova norma esclude che serva il permesso di soggiorno per avere «accesso alle prestazioni sanitarie», ma non afferma più questa possibilità per «gli atti di stato civile» e d'accesso a pubblici servizi». Ciò, stando all'interpretazione del Pd, significherebbe che un'immigrata irregolare potrà partorire senza problemi in ospedale, ma non registrare il bambino come suo figlio.

Non è vero, ha però ribattuto il sottosegretario **Mantovano**, perché è lo stesso testo unico sull'immigrazione, all'articolo 19, a stabilire «che la donna non in regola con il permesso di soggiorno, che dà alla luce un bimbo, ha diritto a un permesso di soggiorno temporaneo di 6 mesi». La Corte costituzionale, ha proseguito **Mantovano**, ha inoltre esteso la portata di questa norma «al padre, anche se irregolare». La preclusione introdotta nel ddl, secondo il sottosegretario, riguarda soltanto gli immigrati clandestini che chiedono un provvedimento di tipo amministrativo «nel proprio interesse», per esempio una licenza commerciale. La speranza è che, con la discussione del testo in Aula, si faccia definiti-

vamente chiarezza sulle possibili interpretazioni di questa norma. Anche all'interno del centrodestra, comunque, non mancano le differenze. Il ministro dell'Interno Roberto Maroni, che oggi porterà in Consiglio dei ministri l'ipotesi di porre la fiducia sul ddl, ha confermato di temere «il mal di pancia interni al Pdl». Gli stessi che nel recente passato hanno prodotto l'affondamento delle norme sulle "ronde" cittadine e sul prolunga-





mento a 6 mesi del tempo massimo di permanenza degli immigrati irregolari nei Centri di identificazione e di espulsione, entrambe ora riproposte nel testo all'esame di Montecitorio.

«La scorsa notte ci sono state alcune votazioni in commis-

sione che mi confermano questa preoccupazione», ha aggiunto il responsabile del Viminale. Si riferiva, in particolare, alla spaccatura registrata tra il Pdl e la Lega su un emendamento in materia di appalti pubblici. La proposta, presentata da Manlio Contento, prevede che, per escludere dalle gare un'impresa accusata di aver pagato il "pizzo" senza denunciare, sarà necessario che il titolare risulti imputato per favoreggiamento o falsa testimonianza. «Non è possibile penalizzare qualcuno per un procedimento nel quale è indagato un terzo», ha argomentato Contento. Sul suo emendamento, però, il governo ha dato due pareri discordanti: contrario quello del sottosegretario all'Interno **Alfredo Mantovano**, favorevole quello del sottosegretario alla Giustizia Giacomo Caliendo. Alla fine l'emendamento è passato con il solo voto favorevole del Pdl, mentre la Lega ha votato contro.

In questo caso, si è lamentato Maroni, «una norma fortemente voluta dal mio ministero e dalle associazioni antirackett, che obbliga a segnalare i tentativi di estorsione da parte di chi ha commesse pubbliche, è stata inopinatamente emendata contro il parere del ministero e di fatto svuotata di significato».

